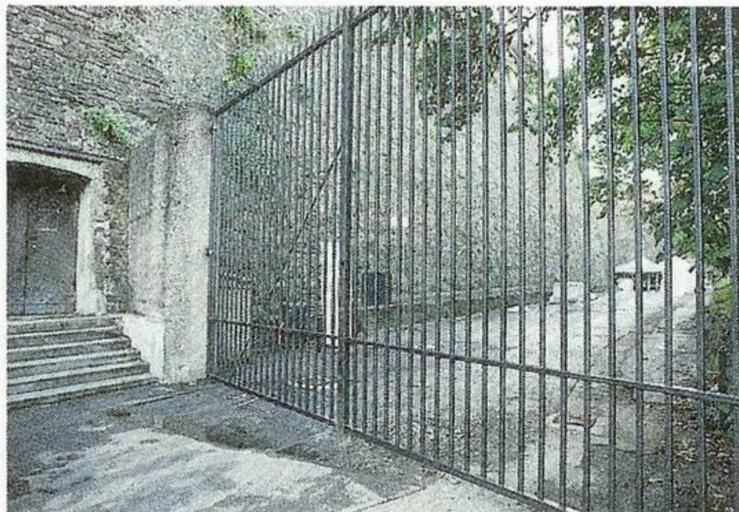

Il processo Il Pd e la requisitoria del Pm sulla tragedia del Forte: lì c'è un giudizio politico

Le accuse a Domenici aprono un caso

di DAVID ALLEGRANTI

«Incomprensibili e assurde le accuse all'ex sindaco Leonardo Domenici». Il giorno dopo la requisitoria del Pm Concetta Gintoli, che ha chiesto per lui quattro anni, il Pd solidarizza con l'europarlamentare, che ieri ha ricevuto le telefonate di segretari e dirigenti del partito. A differenza di altre occasioni però le esternazioni pubbliche sono state più contenute, per evitare l'effetto «contro-requisitoria» del partito. Certo è che le considerazioni della Gintoli, giudicate troppo politiche, («Quello che è emerso è un quadro desolante della gestione politica e amministrativa di questa meravigliosa città») nel Pd non sono piaciute.

Tragedia del Forte Il processo



Quello che è emerso è un quadro desolante della gestione politica e amministrativa di questa meravigliosa città e nessuno di noi se lo aspettava

Concetta Gintoli

«Un'accusa incomprensibile» Tante telefonate per Domenici Il Pd reagisce alla requisitoria del Pm: lì c'è un giudizio politico

»» Il retroscena

Lui tace e riparte per l'euro-rifugio

Leonardo Domenici ha trascorso il fine settimana a Firenze, ma domani sarà già a Bruxelles. Chi ci ha parlato lo descrive così: amareggiato. Anche perché, come sottolineano i suoi collaboratori, la requisitoria del Pm ha oscurato il lavoro delle ultime settimane al Parlamento Europeo.

Giovedì scorso, come relatore del Parlamento Europeo, Domenici ha presentato gli emendamenti alla proposta della Commissione sulla riforma delle agenzie di rating. Le proposte puntano ad assicurare una regolazione più coraggiosa di quella presentata dalla Commissione, che alla fine ha dovuto lasciare per strada l'idea di sospendere la valutazione del debito sovrano per i Paesi che stanno negoziando un aiuto finanziario europeo e di proibire fusioni e acquisizioni di certe agenzie di rating.

Venerdì invece, nella veste di negoziatore del Gruppo S&D, ha accolto con favore l'accordo tra Parlamento, Consiglio dei ministri e Commissione sulla regolamentazione della gestione del rischio e la trasparenza del mercato di 600 mila miliardi di dollari in «over-the-counter» (OTC). «Un passo in avanti sulla trasparenza e sulla stabilità dei mercati finanziari. Inoltre faciliterà l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie», ha detto l'europarlamentare. Da quando ha messo piede a Bruxelles, l'introduzione della TTF è una sua battaglia politica. (D.A.)

Telefonate, pochissime dichiarazioni pubbliche, solidarietà. Il triangolo del Partito Democratico a difesa dell'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici si esaurisce così, il mattino dopo la richiesta del Pm Concetta Gintoli di condanna a quattro anni nel processo per Veronica Locatelli, la ricercatrice di 37 anni che precipitò dai bastioni del Forte Belvedere il 15 luglio di quattro anni fa.

Tanto silenzio ufficiale e diverse chiamate al cellulare dell'europarlamentare per esprimergli vicinanza. Ma nel Pd il malumore per la requisitoria del Pm, giudicata nel partito «dai toni troppo politici», è forte. «Quello che è emerso è un quadro desolante della gestione politica e amministrativa di questa meravigliosa città», ha detto la Gintoli venerdì dopo dieci ore di requisitoria. Parole che alle orecchie dei Democratici suonano più simili a quelle di un segretario o di un'assemblea di partito che a un giudice. Ed è questo che al Pd non piace. «Proprio a partire dall'esperienza di sindaco — dice il presidente della Provincia ed ex sindaco di Sesto Fiorentino Andrea Barducci — giudico del tutto incomprensibile un'accusa di questo tipo». Barducci ieri ha telefonato a Domenici per esprimergli la sua solidarietà. Ma non è stato l'unico. Anche il segretario regionale del Pd Andrea Manciuoli lo ha chiamato, così come il segretario metro-

politano Patrizio Mecacci. L'unico a esporsi pubblicamente è l'ex portavoce di Domenici, Giovanni Di Fede, oggi assessore provinciale: «Trovo assurda la richiesta del Pubblico Ministero, l'ex sindaco di Firenze non può essere considerato responsabile per quel fatto terribile capitato nel 2008 al Forte Belvedere, che provocò sconcerto e dolore in tutti quanti».

«Tutti noi — aggiunge Di Fede — conoscevamo le criticità del Forte Belvedere e per questo furono decise e messe in atto alcune misure che furono valutate suffi-



Compatti

La solidarietà dei dirigenti, da Manciuoli a Mecacci Di Fede: le misure di sicurezza furono valutate sufficienti da chi di dovere

cienti da chi era preposto». Anche Di Fede è solidale con Domenici: «Domenici è stato sindaco per 10 anni di Firenze. Un compito svolto con spirito di servizio e senza alcun interesse personale. E questo rende ancora più assurda la richiesta di pena che è stata avanzata dal Pubblico Ministero».

A marzo, quando il Gup chiese il rinvio a giudizio, le esternazioni furono molte di più. «Purtroppo la gravità del reato contestato non può non ferire la dignità di un amministratore e di un politi-

co onesto e corretto come è Leonardo Domenici», disse il presidente della Regione Enrico Rossi. «Siamo certi che Leonardo saprà dimostrare la propria estraneità ai fatti che gli vengono contestati», aggiunsero Manciuoli, Mecacci e anche la segretaria cittadina Lorenza Gianni.

Ieri, dopo essersi consultati via telefono con l'europarlamentare, segretari e altri esponenti del Pd hanno preferito rinunciare a rilasciare dichiarazioni che sarebbero potute sembrare una sorte di contro-requisitoria, una difesa d'ufficio del partito verso Domenici. Meglio centellinare le parole, adesso, ed essere cauti. Domenici ha scelto la stessa linea: chiedetegli di parlare di agenzie di rating, spread, Bruxelles, derivati e sarà ben contento di farlo. Ma sul resto il silenzio è totale.

Nei rapporti fra politica e magistratura pesano come un macigno gli anni del berlusconismo. Una sola parola di critica nei confronti dei Pm che indulgono troppo in considerazioni politiche potrebbe essere scambiata per un attacco al lavoro dei magistrati.

Rimane il fatto, si ragiona fra i Democratici, che c'è un problema di autonomia da rispettare. Ognuno ha la sua.

David Allegranti

twitter: @davidallegranti
david.allegranti@rcs.it

»» Il cuore dell'inchiesta

Sicurezza, verifiche e autorizzazioni: due versioni contro

L'assessore provinciale Giovanni Di Fede non è solo «solidale» con Leonardo Domenici (all'epoca ne era portavoce), ma pone anche una sorta di «linea difensiva» dell'ex sindaco: «Tutti noi conoscevamo le criticità del Forte e per questo furono decise e messe in atto alcune misure che furono valutate sufficienti da chi era preposto». Chi? «C'era una cooperativa che gestiva il Forte — spiega Di Fede — e una filiera che partiva dalla direzione cultura. Il sindaco aveva dato indicazioni sulla riapertura del Forte: qualcun altro ha dato autorizzazioni, valutando che era possibile fare manifestazioni, con le caratteristiche decise dagli organizzatori e dagli enti preposti».

Ad autorizzare gli eventi (due, la sera della tragedia: anche una mostra) è stata la Commissione provinciale di vigilanza sul di pubblico spettacolo: un «parere favorevole di fattibilità» con alcune integrazioni e la richiesta della «nomina del responsabile della sicurezza». Un atto firmato da prefettura, Asl, vigili del fuoco, Comune (gli stessi enti chiamati anche a controllare). Insomma, come spiega un ex dirigente pubblico, «se una ditta sbaglia a riasfaltare una strada, si forma una buca e c'è un incidente, responsabili saranno la ditta che ha fatto male i lavori e chi, della struttura tecnica del Comune, eventualmente non ha controllato», non il sindaco. Ma, come emerge dalla richiesta di rinvio a giudizio per Domenici (con il



Veronica Locatelli morì la notte del 15 luglio 2008 cadendo dai bastioni del Forte Belvedere. Era il suo compleanno

direttore della direzione cultura Giuseppe Gherpelli e la responsabile di Archeologia, la coop che gestiva gli eventi al Forte, Susanna Bianchi) non è solo il Piano di sicurezza redatto dalla coop Archeologia sotto accusa: è la sicurezza in quanto tale della struttura che, secondo il Pm, non c'era. Il rinvio a giudizio era motivato per aver «consentito lo svolgimento» di spettacoli anche notturni senza aver adeguato il Forte «alle norme di sicurezza». Quando dal Demanio la struttura è passata al Comune, secondo il Pm, questo si doveva prendere la responsabilità di adeguarlo a standard che evitassero pericoli. Averlo concesso a gestori privati non «sollevava» il Comune da «obblighi e responsabilità» anche sull'«illuminazione».

Le luci, la presenza degli steward e l'afflusso superiore a quanto dichiarato nel Piano furono subito al centro dell'attenzione degli inquirenti. Ma rimane la domanda, a cui la futura sentenza forse darà una risposta: come si può dare parere favorevole ad Piano di sicurezza in una struttura che sicura non sarebbe? I documenti di cui la Pm ha denunciato la mancanza, o comunque la non reperibilità, sulla messa a norma del Forte, cosa dicono? Mentre chi pensa che questa responsabilità non sia in capo al sindaco, ribatte: il Piano e le precauzioni decise, come sono state gestite?

Marzio Fatucchi